

Paleofrana e Dintorni

Correva l'anno 1992 quando il Registro Italiano Dighe, a causa del crollo della galleria cosiddetta degli agricoltori e del rilevamento di una situazione di rischio (cosiddetta paleofrana) sul versante in sinistra orografica del fiume chiese (in località ruine), decise che il livello di quota del Lago d'Idro non potesse superare i 368 metri sul livello del mare.

Ci è stato spiegato il provvedimento ricorrendo alla didascalia "misura di sicurezza".

In altre parole, il livello deve essere tenuto basso perché in caso di evento di piena, non essendo disponibili gli organi di scarico, il Lago deve assolvere alla funzione di camera di compensazione, immagazzinando cioè al proprio interno quell'acqua che altrimenti metterebbe in serio pericolo le popolazioni rivierasche.

Dunque una misura che secondo le migliori intenzioni di chi ebbe l'ardire di proporla sarebbe di profitto per le nostre comunità.

Non sempre però le buone intenzioni raggiungono il loro fine sperato.

Puntualmente è invero accaduto che da quando abbiamo preso dimestichezza con la parola paleofrana ci siamo da subito resi conto che essa, oltre al significato dell'etimo che le è proprio,

ha assunto, per il nostro vocabolario, il ben più pregnante significato negativo di ipoteca.

Si, per giunta un'ipoteca di quelle pesanti se solo pensiamo al grave pregiudizio che ne è derivato.

La situazione ambientale, soprattutto nella parte terminale verso le paratoie, ha raggiunto un degrado intollerabile e la qualità delle acque è peggiorata per l'ampliarsi del fenomeno cosiddetto dell'eutrofizzazione. Da qui sono scaturite le ordinanze di non balneazione, con un perdita di credibilità della nostra immagine di paese turistico.

Buona parte della frazione della Pieve Vecchie è soggetta ad un vincolo assoluto di inedificabilità e tra i vari ritardi nella realizzazione del nuovo ingresso al paese vanno annoverati i continui approfondimenti richiesti in ordine alla componente geologica dell'intervento.

Aggiungiamo, inoltre, che si tratta di un'ipoteca da cui pare difficile liberarsi, nonostante i plurimi interventi che si sono succeduti negli ultimi tempi.

Per la cosiddetta galleria degli agricoltori sono stati spesi fior di quattrini dei contribuenti per ottenere il ripristino delle sue condizioni di esercizio, ma, ahimè, la commissione di collaudo ha

decretato che non è più agibile, salvo, per inspiegabile paradosso, in caso di eventi di piena.

D'altra parte, la paleofrana è stato oggetto di numerosi studi e di qualche intervento di sistemazione mediante il ripristino delle scarpate che prospettano sull'alveo del fiume chiese.

E' inoltre in corso una campagna di monitoraggio da parte dell'Arpa della Regione Lombardia in esito alla quale si potrà definitivamente apprendere se la paleofrana è un rischio reale o solo immaginario.

Si potrà inoltre apprendere quale è il punto migliore per localizzare il pozzo drenante che il Comune di Idro è in procinto di costruire, su incarico della Regione Lombardia, quale risposta adeguata per porre rimedio alla denunciata situazione di rischio.

Ma di tutti questi sforzi, il RID pare incurante ha tal punto che ultimamente ha deciso di ridurre ulteriormente il livello del Lago a quota 367 metri sul livello del mare.

In questa clima di profonda incertezza è comunque maturata la convinta certezza da parte della Regione Lombardia che occorre costruire una nuova galleria per svasare finanche 300 mc/s per risolvere definitivamente il problema.

Il progetto è ben visto dallo stesso Servizio Dighe nonché dagli agricoltori che tramite il loro Consorzio di Secondo grado si sono visti assegnare un cospicuo contributo per elaborare uno studio di fattibilità.

E intanto il lago langue in attesa di risposte che tardano a venire al punto che sovengono alcune considerazioni che in rapida sintesi ci accingiamo ad esporre.

Se c'è una cosa che oramai abbiamo definitivamente capito è che in Italia quanto a politica di sicurezza territoriale dobbiamo ancora farne di strada, come si suol dire.

La vicenda del Lago d'Idro pare invero un caso emblematico.

A distanza di quasi quindici anni dal presentarsi del problema non si conosce ancora se il rischio è reale o fittizio.

Con assurda violenza alla logica delle cose si è però individuato il rimedio nella costruzione di una nuova galleria.

Prendendo a prestito il lessico della scienza medica e come se ha un paziente si fosse prescritta una terapia senza avere fatto dapprima un'accurata diagnosi della sua malattia.

Con la differenza, s'intende, che ad andarci di mezzo è nel nostro caso la salute del lago

nonché un cospicuo sperpero di denaro pubblico per interventi già fatti che con il senno di poi si sarebbero dovuti, stando così le cose, evitare di fare.

D'altra parte, la costruzione di una nuova galleria commissionata agli stessi agricoltori pare che si presti ad essere censurata, oltre che per conflitto d'interessi, anche sotto il profilo della competenza.

Ad ognuno il suo mestiere si diceva una volta, mentre oggi il titolo di agricoltore viene ritenuto sufficiente a progettare opere addirittura destinate alla sicurezza di una diga nel cui ambito, secondo la letteratura burocratica ante litteram, il lago d'Idro trovasi compreso.

In conclusione, si ha dunque la netta impressione che il problema della paleofrana e della nuova galleria risultino particolarmente convenienti per coloro che fanno di tutto per spostare il nocciolo delle questione.

Per meglio dire: se il Lago langue non è di certo per i consistenti prelievi ad uso produttivo (agricolo ed idroelettrico che sia) bensì per le sopra accennate condizioni di contorno.

Ed anche il pertugio che si è aperto grazie all'interessamento dell'Unione Europea per l'area SIC (sito di interesse comunitario) in sponda

trentina rischia di essere chiuso mediante l'evocazione del cappio espiatorio in parola.

Giunti a questo punto, se per il nostro Lago d'Idro le cose continuano ad essere gestite dagli italici pubblici poteri in modo così approssimativo con tempistiche di là da venire, non ci resta che dire: benvenuta Europa!

Idro, 31.05.2005

Giuliano Rizzardi